

Sul presidente il Psi adesso è cauto e fa appello alla responsabilità. Altolà del Pri
La Dc porta il caso in direzione. Consegnato al Parlamento il testo per l'impeachment

Ora Cossiga è più solo E il Pds presenta i capi d'accusa

La scossa è stata salutare

RENZO FOA

Parole sante, quelle scritte ieri da Indro Montanelli nell'editoriale del suo *Giornale*. Parole certamente rispettose verso Cossiga, ma non per questo meno decise nel dargli, fin dal titolo, un «alt» e nel consigliargli di riporre il piccone, prima che tutti finiscano per essere contagiati dal diritto di imbracciarlo. Sono parole misurate e consigli preoccupati che vengono da uno dei pochi grandi saggi rimasti in questo paese. Tanto più mi ha colpito, allora, un passaggio di quell'editoriale che cito testualmente: «L'on. Occhetto non ha in mano molte carte per giocare all'incriminazione del capo dello Stato. Ma è lei, Presidente, che ora glielie fornisce chiamando i carabinieri a giudici ed arbitri di fatti e situazioni che non li riguardano». Mi ha colpito questo passaggio perché tocca, in modo davvero insospettabile, un punto decisivo di questa fase della crisi italiana. È il fatto che la decisione presa dal Pds - per quanti dubbi abbia incontrato e per quante opposizioni abbia sollevato anche tra chi è schierato su un fronte riformatore - ha avuto già in partenza il merito di modificare i connotati di uno scontro politico ed istituzionale che stava diventando una pura e semplice deriva verso la disgregazione. Ha avuto, cioè, l'effetto di chiamare, nel giro di pochi giorni, tutti i protagonisti di questo scontro a cominciare a scoprire le carte. In un'accelerazione progressiva - questo è vero - della crisi, con la punta drammatica raggiunta nelle ore successive al pronunciamento del Cocer dei carabinieri, ma soprattutto rendendo più chiaro che il senso del conflitto aperto non investe solo questo o quel partito, questa o quella zona dell'opinione pubblica, questo o quel settore delle istituzioni, ma l'insieme della prospettiva che questo paese potrà darsi, oltre la stretta in cui vive e che vivrà ancora nei prossimi mesi. Ora è davvero difficile dire che l'avvio della procedura per l'impeachment non abbia dato una scossa salutare, non abbia posto allo stesso presidente Cossiga e ai partiti un problema di chiarezza. In primo luogo verso la gente.

C'è o no adesso all'ordine del giorno in modo più netto l'esigenza del rispetto delle regole? Non colpisce che nel giro di poche ore - accanto all'autorevole «alt» di Montanelli - lo stesso Psi, cioè uno dei settori maggiori del «partito del presidente», si sia sentito obbligato a invitare tutti, Cossiga compreso, al silenzio? E che l'on. La Malfa ieri si sia finalmente deciso a rompere gli indugi, avvertendo il presidente stesso che ormai «siamo ai limiti»? In altre parole con il passar dei giorni, davanti alle reazioni del capo dello Stato, ormai ossessivamente offensive verso i dirigenti del Pds, davanti a quella «grande confusione sotto il cielo» di cui ha parlato ieri Craxi, davanti ai pericoli di una disgregazione più ampia che tutti ormai sorgono, dopo l'avvertimento venuto dal Cocer dei carabinieri, si fa strada la consapevolezza di una risposta capace di porre fine alla logica dello smantellamento dello Stato, quella che può portare, al di là delle intenzioni, agli sbocchi più imprevedibili. Che questa consapevolezza cominci a toccare il mondo politico nel suo insieme, dalle forze riformatrici al «ventre molle» della Dc, è importante. Anche se viene dopo la consapevolezza che già affiora nella società, in quella società che già produce i suoi anticorpi al legittimo, quando si organizza per resistere alla mafia o per costruire nuovi strumenti di risposta sociale e civile. Quella società che stenta ad apparire in una radio e in una tv occupate dal Quirinale, ma che ha già posto il problema decisivo del rispetto della legalità per costruire nuove regole.

«Per il cinema» Gran consulto alla convention

MICHELE ANSELMI ALBERTO CRESPI

ROMA. Si è aperta ieri a Roma la convention del Pds «Per il cinema». Un titolo coraggioso e contro corrente (lo hanno sottolineato in tanti) per una «due giorni» tutta dedicata ai problemi della cinematografia italiana, ma aperta a tematiche politiche e culturali anche più ampie, come ha dimostrato l'intervento di Achille Occhetto. Il segretario del Pds ha invitato il mondo del cinema a partecipare alla «battaglia per la democrazia, alla difesa della libertà costituzionale in corso in questo momento nel paese». In precedenza, dopo l'apertura dei lavori con la relazione di Ettore Scola, avevano parlato Gianni Borgna, il presidente della Rai Manca

(che ha riconosciuto l'esigenza della convenzione del Pds «Per il cinema»), il ministro del Turismo e spettacolo Tognoli, il presidente dell'Agis Badini, e tanti, tanti altri. L'Ariston era stracolmo, si può dire fin d'ora che la convention è stata un successo, per quantità e qualità di partecipazioni: c'era, letteralmente, mezzo cinema italiano. Presenti fra gli altri Bertolucci, Bellocchio, i Taviani, Rosi, Lina Wertmüller e tanti altri. Federico Fellini ha inviato un messaggio di adesione. Oggi seconda giornata: in programma le videointerviste con il ministro francese della Cultura Jack Lang e con alcuni cineasti Usa. Chiuderà i lavori Walter Veltroni.

A PAGINA 19

Cossiga attacca ancora il Pds e parlando di «provocazioni» di Palazzo Chigi smentisce che Andreotti si volesse dimettere per il caso Cocer. Ma le sue ultime esternazioni sembrano isolarlo. Mentre i parlamentari del Pds rendono note le motivazioni dell'impeachment, anche La Malfa prende le distanze: «Siamo al limite, parla troppo». Anche Craxi sembra cambiare atteggiamento e rivolge a tutti un invito al senso della misura.

STEFANO BOCCONETTI BRUNO MISERENDINO

ROMA. C'è stata «una provocazione politica da parte di ambienti di palazzo Chigi». È questa l'ultima esternazione di Francesco Cossiga che a non meglio identificati provocatori attribuisce il «falso» delle dimissioni minacciate da Andreotti per il contrasto col Quirinale sul Cocer dei carabinieri. Il presidente ha parlato ieri a una trasmissione di Giuliano Ferrara, attaccando nuovamente il Pds e i «giuristi di palazzo» che lo criticano. Ma Cossiga sembra ora più isolato. Mentre i parlamentari del Pds spiegano i contenuti della messa in stato d'accusa, anche La Malfa e Craxi sembrano

cambiare atteggiamento. Il segretario repubblicano dà un giudizio più negativo del passato: «Siamo al limite - afferma - il presidente parla troppo». Craxi, pur mettendo sullo stesso piano le picconate del Cocer e lo sciopero dei magistrati, fa un appello alle responsabilità, rivolto espressamente a tutti, capo dello Stato compreso. Occhetto afferma: «Ora siamo meno soli». Anche nella Dc fruttano crescono i mugugni contro il presidente. Martedì si riunirà la direzione che potrebbe mettere all'ordine del giorno proprio la situazione dei rapporti col presidente.

ALLE PAGINE 3 e 4

Il governo «salva» l'equo canone Non sparirà più

Poche righe nella legge di modifica dell'Invm «salveranno» l'equo canone. Avrebbe dovuto essere abolito con l'entrata in vigore dei nuovi estimi catastali - e cioè dal primo gennaio '92 - ma non sarà così. Proteste dei piccoli proprietari, il ministro dei Lavori Pubblici, Prandini, dice di non saperne nulla. Finanziaria: slittano ancora i tempi di approvazione. Lottizzati gli handicappati da assumere nel pubblico impiego.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Con la entrata in vigore dei nuovi estimi catastali deve considerarsi decaduta la legge 392». Con queste parole, nel 1978, la legge sull'equo canone decretava la data della sua «morte». Appena entrati in vigore i nuovi estimi, appunto. Ma non sarà così, i valori catastali partiranno dal prossimo primo gennaio (dopo tredici anni...), l'equo canone però non sparirà. Nella nuova legge sull'Invm poche righe messe

in fondo all'ultimo articolo abrogano quel passaggio della normativa sull'equo canone. Non se ne era accorto praticamente nessuno, neanche il ministro dei Lavori Pubblici Prandini (almeno così dice). Forti proteste dei piccoli proprietari di case. Continua intanto, a rilente, la kermesse della Finanziaria. Reintrodotta la chiamata nominativa per gli invalidi civili da assumere nella pubblica amministrazione.

A PAGINA 15

Militari in esubero I perché del malessere

ROSCANI TUCCI

ROMA. Da una parte c'è il Cocer dei carabinieri. Dall'altra il malessere dei militari. Non sono la stessa cosa, ma si toccano e rischiano un pericoloso cortocircuito. Che succede nelle forze armate? Molti i problemi vecchi, moltissimi quelli nuovi. Cominciando dal fatto che nell'ultimo anno ventimila militari sono stati trasferiti in condizioni difficili, senza alloggi e in caserme vecchie e disagiate. Ora arriva il nuovo modello di difesa. Non c'è più il nemico e ventimila tra ufficiali e sottufficiali sono di troppo. I perché della frustrazione.

A PAGINA 7

«Tra picconate e inefficienze
il paese perde fiducia in se stesso»

Allarme Censis: quest'Italia si autodistrugge

L'Italia non vuole più costruire, perché non crede più nelle istituzioni, nei partiti e in se stessa. Viviamo in un paese che punta alla de-costruzione e dà picconate al sistema. Il venticinquesimo rapporto Censis descrive un'Italia senza speranze e senza virtù, edonista ed oblativa, che non punta più al suo sviluppo, ma si accontenta di quello che ha. Il rimedio sta nella «severità di patria» e nelle «medie virtù».

RITANNA ARMENI PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'Italia non crede più. Punta alla «decostruzione». Ed è picconata al sistema. Il Censis fa un'analisi impietosa della situazione sociale e descrive un paese che non vuole più migliorare e migliorarsi, senza speranze e senza virtù, che ha rinunciato a vincere, che si accontenta di quello che ha, che è in parte edonista in parte oblativo. «Al credere - scrive il Censis - si è sostituito il demone della decostruzione, il gusto di dare picconate, la voglia «di smontare tutto» l'assetto dei costituzionali, i partiti di massa, i grandi sindacati, gli ordinamenti regionali». Un forza de-

costruttiva «che prima veniva dai movimenti che insediavano dal basso le istituzioni oggi scende dall'alto più che salire dal basso...». Fra le cause di tutto ciò la «perdita dei poli» la fine di quei principi, gerarchie e valori nella cui scelta si definivano gli individui e anche la società. Fra i rischi: lo Stato e le burocrazie che si rafforzano, la morte di partiti, sindacati e autonomie, la spinta all'appropriazione, le lotte fratricide. E i rimedi? «La severità di patria» che si contrappone alla tradizionale «carità di patria» e l'esercizio delle «medie virtù».

A PAGINA 8

Arriva il gelo e farà ancora più freddo

L'Italia è stretta in una morsa di gelo. Una massa d'aria fredda proveniente dall'Ucraina ha portato «sottozero» l'intera penisola. E nei prossimi giorni la temperatura minima media dovrebbe abbassarsi ulteriormente di due-cinque gradi. Piogge e neve ovunque, anche sulle regioni meridionali. Prima ondata d'assalto degli sciatori alle stazioni invernali e alle piste, anche appenniniche. Mari molto mossi.

A PAGINA 10

Clamorose dissociazioni nel Pds di Milano?

Clamorose dissociazioni nella Quercia milanese? L'ipotesi è emersa ieri, durante un incontro promosso dall'ala riformista per illustrare la propria dissociazione dalla linea adottata dal Pds sulla crisi al Comune. Tra gli altri per l'ala «dura» è intervenuto Piero Borghini, disposto ad appoggiare «individualmente» una maggioranza con il Psi e la Dc. L'ala «morbida», magari, è invece disponibile a lavorare all'interno del partito perché «cambiotta».

A PAGINA 4

Maastricht: paura di un fallimento

Le critiche di Jacques Delors al progetto di Unione europea rendono furioso l'Eliseo e la paura di un mezzo fallimento a Maastricht cresce al punto che nelle ultime ore anche la conacca Gran Bretagna lancia messaggi distensivi: «La formula dell'opting out generalizzato ai 12 per la moneta unica non sarà un problema, ci accontenteremo di un protocollo aggiuntivo che riguardi solo noi». Spadolini: «Strasburgo non ha un ruolo adeguato».

A PAGINA 13

Un tir si rovescia a Roma è il caos

È bastato un incidente, avvenuto peraltro la scorsa notte, per mandare in tilt il traffico romano per tutta la giornata di ieri. Un Tir si è ribaltato in una galleria della tangenziale che porta all'autostrada Roma-L'Aquila, ostruendo le due carreggiate. Con il passare delle ore l'ingorgo ha raggiunto il centro della città. La galleria è stata riaperta dopo le 19 di ieri. L'assessore comunale al traffico, interpellato in serata: «Incidente? Quale incidente?».

ALLE PAGINE 10 e 23

«Quella notte a Palm Beach avevo le finestre aperte ma non ho sentito urlare nessuno»
Emozione in aula per la rievocazione dell'assassinio di Bob. Un errore dell'accusa?

Ted Kennedy: «Non vidi, non so»

Chiuso il lungo e drammatico capitolo dell'interrogatorio della vittima, il processo di Palm Beach ha visto l'entrata in scena di un altro grande protagonista: Ted Kennedy. Del fattaccio il senatore non ha saputo nulla fino a quando, la mattina del lunedì successivo, è ripartito dalla villa di famiglia per tornare a Washington. Tutto qui. Le finestre della sua stanza da letto erano aperte ma Ted non ha sentito neppure un grido.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Presentandosi nella giacchetta dei testimoni nella sua miglior forma Ted Kennedy ha rivelato una verità risaputa eppure evidentemente sepolta sotto il peso della storia che porta sulle spalle: la sua partecipazione agli avvenimenti del 30 marzo è stata, da un punto di vista fattuale, di assai scarso rilievo. Ed in questo spirito egli ha ieri tranquillamente risposto a tutte le domande. Quella sera ha bussato alla porta della stanza dove il

figlio Patrick e Willie si apprestavano a coricarsi e li ha invitati ad una uscita notturna. Qualche bicchiere in un locale affollato, un breve ed insignificante incontro con l'accusatrice presentatagli dal nipote. Poi il ritorno a casa. Del fattaccio nulla. Il senatore non ha sentito niente, neppure un grido anche se tutte le finestre della villa erano aperte. Nel corso della testimonianza rievocato pure l'assassinio di Bob Kennedy.



Edward Kennedy

I fantasmi dell'avvocato

GIANNA SCHELOTTO

A proposito del caso Kennedy una condanna l'avrei già emessa, colpevole. No, non il giovane Willy per il quale è giusto aspettare altre pronunce, ma quella parte di me, insidiosa e partigiana, che pretende di decidere con le viscere e che sarebbe pronta a sostenere che la ragazza ha ragione, che è sincera, che racconta solo e tutta la verità.

Sono colpevole perché continuo a pensare, senza ombra di razionalità, che in casi di stupro l'oggettività maschile diventa cieca e sorda e solo la testimonianza di una donna lacerata dal dolore e dall'onta subita può essere «misura» dei fatti. Che questi non siano grandi argomenti lo capisco ogni volta dimostrare, le donne possono tutt'al più raccontare. Ed è questo che nei processi per stupro rende così ambigui e sfuggenti le ragioni e le colpe, le vittime e gli aggressori.

Forse quell'espressione fredda e scostante del ragazzo Kennedy è dovuta solo al taglio stretto e sottile della sua bocca - un dato fisionomico, non un tratto da razza padrona - e lo schieramento in forze della sua grande famiglia è sotto il segno di forti legami d'affetto, non l'esibizione di un potere schiacciante e intimidatorio. La ragazza, infine, potrebbe essere animata da sentimenti vendicativi e da ambizioni di questo mondo.

Tutto questo mi dico, eppure, anche se mi sforzo di non assolverla con aprioristiche emozioni, sento che quella ragazza è comunque, in questa vicenda, la più debole, la più esposta. E penso alla grande maecchia grigia che c'è tra lei e noi quando la tivvù ci collega con quel remoto tribunale. Si tratta all'apparenza di un semplice ed opportuno accorgimento tecnico per non offrire - urbi et orbi - il viso della giovane donna alla casalinga morbosa dei teletenti. Ma quella fastidiosa ombra scura che vela la ragazza violata (o sedicente tale) sembra il simbolo mutevole e sfuggente delle tante cose più oscure e profon-

de che una violenza sessuale mette in gioco.

È quella macchia - un simbolo del troppo ampio margine di dubbio che si insinua sempre nei processi per stupro, dove il confine tra il vero ed il vissuto è così pericolosamente labile ed incerto. È la vischiosa barriera che ancora impedisce ad un uomo e ad una donna di comunicarsi in forma «scoperta» i propri sì ed i propri no. È infine il nodo di contraddizioni e di equivoci che esistono tra la sessualità maschile e quella femminile: la prima che ha bisogno, sempre, dell'evidenza schiacciante, la seconda che per sua natura si nutre di allusioni e di sensazioni. Gli uomini devono ogni volta dimostrare, le donne possono tutt'al più raccontare. Ed è questo che nei processi per stupro rende così ambigui e sfuggenti le ragioni e le colpe, le vittime e gli aggressori.

Cinque miliardi - dollaro più dollaro meno - pare abbiano dato i Kennedy all'avvocato Ray Black per difenderlo il proprio rampollo dell'infamante accusa. E francamente, per quella cifra il signor Black avrebbe potuto sforzarsi un po' di più che chiedere in aula alla signora il «grado» di erezione del presunto «stupratore» al momento dei fatti. «Non ricordo» ha detto in lacrime, e in questo almeno le si dovrebbe cridere perché nel corso di un rapporto erotico, consensuale e no, la «misura» dell'erezione è un problema centrale per gli uomini. Le donne, specie se stanno subendo violenza potrebbero aver altro a cui pensare che la qualità della prestazione. Ecco ancora la maecchia grigia dell'incomprensione e dell'incomunicabilità: Black interroga una donna con linguaggio, cultura e fantasmi da uomo.

Tra pochi giorni ci sarà il verdetto e, forse, giustizia sarà fatta. Ma non basterà nemmeno questa sentenza, quale che sia, a cancellare l'ombra grigia che ancora incombe sugli uomini e le donne, e sul loro bisogno di amarsi.

Terrone nella città storica: l'armata federale è tornata ad attaccare dal mare e dalle colline
Furioso l'emissario dell'Onu. Gli Usa applicheranno le sanzioni economiche

Di nuovo bombe su Dubrovnik

TONI FONTANA

Dubrovnik di nuovo nel terrore. Ieri mattina l'armata federale ha iniziato un violento cannoneggiamento, dal mare e dalle colline che sovrastano la città, colpendo il centro storico, il porto e le zone residenziali.

Drammatico appello all'opinione pubblica internazionale dell'inviato dell'Onu De Mistura intrappolato nella città dalmata. «Furioso» si è detto Cyrus Vance, l'emissario speciale delle Nazioni Unite che ha considerato «deplorevole» la prosecuzione dei combattimenti in Jugoslavia in presenza dell'Onu. Bloccata nei pressi di Dubrovnik una nave noleggiata

dalla Cee e dal governo francese con un carico di aiuti umanitari. Prosegue l'offensiva federale contro Osijek e i centri vicini.

Il dipartimento di Stato Usa ha deciso l'applicazione di sanzioni economiche contro la Jugoslavia giudicando «riprovevoli» i prolungati attacchi dell'armata federale contro obiettivi civili.

Il ricorso prolungato all'aggressione con la forza e all'intimidazione contro la Croazia e la Bosnia da parte dei governanti serbi e dei loro alleati «ha detto un portavoce Usa - costituisce l'ostacolo maggiore per una soluzione pacifica».



Il centro storico di Dubrovnik bombardato dall'esercito federale

A PAGINA 11